

SULLA FIGURA DEL PRETE INCARICATO DI PASTORALE GIOVANILE

L'abbinamento "prete giovane - pastorale dei ragazzi e dei giovani" era molto consolidato, anche nelle nostre parrocchie, per motivi ben comprensibili; lì dove è presente la tradizione oratoriale, era abbastanza ovvio che fosse il prete giovane a occuparsi dell'oratorio, in certi casi fino a farne la sua abitazione e a diventarne il *factotum*: animatore, economo, portinaio...

Anche qui, come in altri ambiti della pastorale, siamo costretti a ripensare le cose. Ci obbliga a farlo, come primo fatto contingente, la penuria dei preti, costrizione da leggere però da cristiani, nella fede: innanzitutto riconoscendo il prezioso impegno formativo e l'animazione vocazionale che hanno visto protagonisti numerosi sacerdoti ed educatori nei nostri oratori, anche in un passato recente.

La diminuzione dei preti giovani e il desiderio di ravvivare la tradizione oratoriale in un mondo cambiato ci invitano dunque a cercare — e creare, se necessario — altre figure, a valorizzare altre capacità, a investire diversamente le nostre risorse, incluse quelle economiche: p. es. con la figura di laici disponibili a essere animatori di oratorio anche a tempo pieno, come da qualche parte si è incominciato a fare.

Come ripensare, dunque, il servizio del prete — giovane o no — alla pastorale giovanile e di oratorio? Esperienze e riflessioni maturate in questi ultimi anni in diocesi ci permettono di individuare alcuni orientamenti. Prima di tutto, sta diventando insostenibile l'abbinamento: un oratorio, un prete giovane. Le esperienze, già avviate, di collaborazione tra diverse realtà rendono possibile una figura diversa: un prete giovane che si occupa di più oratori, vuoi di un'unità pastorale, vuoi di parrocchie limitrofe; e che, più ampiamente, segue e coordina la pastorale giovanile a livello interparrocchiale o zonale — d'intesa, evidentemente, con i parroci interessati, con i consigli pastorali ecc.; e anche in un progetto condiviso nel vicariato (oltre che in diocesi).

Qualcosa si è incominciato a fare, non senza comprensibili incertezze; ma la strada da percorrere è questa, e a questo mirano anche i nuovi incarichi affidati in queste settimane ai preti giovani, specie nel vicariato guastallese, dove una riflessione in questo senso è avviata ormai da tempo.

È ovvio che un prete impegnato in un orizzonte così ampio non potrà fare tutto. Gli sarà chiesto di privilegiare alcune cose: anzitutto, certo, *quelle che gli competono in ragione del ministero presbiterale*: la formazione alla vita cristiana, la direzione spirituale, l'annuncio, i sacramenti... Poi, in modo particolare, *il discernimento e la formazione degli educatori*, in modo da individuare, promuovere e sostenere la partecipazione di tanti al compito educativo cristiano che, non lo si dimentichi, impegna tutta la comunità cristiana. Neppure in questo, però, il prete responsabile della pastorale giovanile potrà far tutto da solo; per questo, chiedo che si lavori alla costituzione di vere *équipes vicariali per la formazione degli educatori*, secondo un progetto dell'Ufficio di pastorale giovanile che appoggio e raccomando, e che spero di vedere avviato già nell'imminente anno pastorale, per lo meno in qualche vicariato.

Il mondo dei ragazzi e dei giovani ci mostra in tanti modi come l'identità delle singole parrocchie, che è un bene prezioso, si debba integrare con momenti e occasioni di collaborazione, incontro e scambio in orizzonti più ampi. Ai preti incaricati della pastorale giovanile a livello interparrocchiale o vicariale affido la responsabilità di favorire questa forma di comunione che, ne sono certo, potrà essere di esempio e di sostegno a una più ampia comunione di tutta la nostra Chiesa diocesana; a tutti noi, il compito di sostenerli e accompagnarli con la preghiera e la stima riconoscente.

✠ **Adriano Caprioli, Vescovo**

Reggio Emilia, 23 agosto 2002